

La grammaticalizzazione della particella *pa* in alcune varietà ladine dolomitiche

Atsushi Dohi

1. Premessa

Nella presente relazione intendo esaminare l'evoluzione diacronica della particella interrogativa *pa* nel ladino dolomitico.

Il ladino dolomitico è caratterizzato dall'utilizzo frequente e peculiare della particella *pa* e della sua variante fonetica *po*¹ nelle frasi interrogative dirette.² Per esempio, nel gardenese, la particella è obbligatoria in una domanda non marcata,³ come in (1), dove *pa* funge da marcatore della domanda.

¹ La derivazione esatta delle varie particelle esistenti in ladino (*pa*, *po*, *pu*, ecc.) non è del tutto chiara (cf. KRAMER 1993, 329–330). Seguendo HACK (2011 e 2014), nella presente relazione vengono trattati *pa* nelle varietà badiotta, gardenese e fassana (tranne il *moenat*, la sottovarietà parlata a Moena) e *po* nelle varietà ampezzana, livinallese (fodom) e *moenat* come due semplici varianti fonetiche. La forma che adotto in questo lavoro è *pa* poiché nelle varietà qui trattate è la forma più frequente.

² Oltre al *pa* nel ladino dolomitico ci sono varie altre particelle modali che possono apparire in diversi tipi di frasi. *Ma*, *mo* e *pö*, ad es., appaiono nelle frasi imperative in badiotto (cf. POLETTO/ZANUTTINI 2003). Anche *pa* può essere usato in frasi non interrogative, come nell'esempio seguente:

(i) Ci bel ca l' e *pa*! (badiotto)
Che bello che egli è *pa*
“Che bello che è!” (POLETTO 2000, 66)

In questo lavoro tuttavia il focus è ristretto a *pa* e alle funzioni che riveste nelle frasi interrogative.

³ In questa relazione mi riferisco al contesto in cui il parlante esprime il suo maggior coinvolgimento come “marcato”.

- (1) *Cie ie pa chësc?*⁴ (gardenese)
 Che è pa questo
 “Che cos’è questo?” (FORNI 2013, 180)

Nonostante la situazione attuale delle varietà ladine dolomitiche (gardenese, badiotto, Fassano, ampezzano, livinallese/fodom) suggerisca l’esistenza di un processo di grammaticalizzazione avvenuto nel passato, finora nessuno studio ha mai analizzato sistematicamente i dati in diacronia. Nel presente contributo intendo perciò svolgere un’analisi diacronica relativa all’uso e alle funzioni di *pa* nei dialetti gardenese, badiotto e Fassano: nel §2 descriverò l’uso contemporaneo di *pa*; nel §3 proporrò l’ipotesi della grammaticalizzazione della particella; nel §4 riporterò i dati in diacronia per le tre varietà e cercherò di trarne alcune generalizzazioni.

2. Distribuzione odierna della particella *pa*

Per quanto riguarda l’uso della particella *pa* nelle frasi interrogative, il ladino dolomitico si può dividere in quattro gruppi: (a) il fodom e l’ampezzano; (b) il Fassano; (c) il badiotto; (d) il gardenese. In ogni varietà la funzione svolta da *pa* può variare a seconda del tipo di domanda. Considero due tipi di interrogativa: quella introdotta da un pronome, da un aggettivo o da un avverbio interrogativo (domanda *wh*), e quella totale, a cui si può rispondere con sì o no (domanda sì/no).

2.1 L’ampezzano e il fodom

In queste varietà *pa* è opzionale sia nelle domande *wh* che nelle domande sì/no.⁵ Si vedano i seguenti esempi in ampezzano:⁶

- (2) [ma cé vɔʃ=to pɔʔ]
 Ma che vuoi-tu po
 “Ma cosa vuoi?” (ALD-II, carta 1.024, punto 92,
 Cortina d’Ampezzo: *Ma cosa vuoi ...?*)

⁴ L’ortografia che adotto per gli esempi in ladino è quella adottata nella fonte.

⁵ Non entro nei dettagli sulla differenza tra le due varietà.

⁶ Gli esempi (4-5) sono stati ricavati tramite intervista a un parlante ampezzano.

- (3) [će ášto ñŋŋ?]

Che hai-tu nome

“Come ti chiami?” (ALD-II, c. 1, p. 92: *Come ti chiami?*)
- (4) *Magnone* po?

Mangiamo po

“Mangiamo?”
- (5) *Magnone?*⁷

“Mangiamo?”

In ampezzano *pa* può assumere diverse interpretazioni nelle domande wh: nell'esempio (2) esprime sorpresa o disapprovazione da parte del parlante (cf. HACK 2011, 66),⁸ nelle domande sì/no, invece, *po* (come in (4)) serve a porre maggiore enfasi alla domanda.⁹

Le domande senza *po* (3 e 5) sono domande non marcate, in cui il parlante non fa riferimento al contesto precedente.¹⁰ La differenza tra (4) e (5) consiste quindi nel fatto che mentre in (4) il parlante, dimostrando la sua disapprovazione, sollecita la risposta da parte del suo interlocutore poiché per qualche motivo non gliel'ha ancora fornita (infatti l'informatore dà la traduzione “mangiamo, sì o no?”). Al contrario, in (5) pone la stessa domanda senza esprimere nessun tipo di atteggiamento.

2.2 Il fassano

In fassano vi è una chiara differenza tra le domande wh e le domande sì/no. Nelle domande wh, la particella è facoltativa:

- (6) *Che as=te pa fat?*

Che hai-tu pa fatto

“Che cosa hai fatto?”
- (7) *Che as=te fat?* (HACK 2011, 67)

⁷ Gli esempi (4–5) sono stati ottenuti tramite intervista a un parlante ampezzano.

⁸ Non è facile generalizzare la funzione semantica svolta da *pa*. POLETTI/ZANUTTINI 2003 lo considerano come un marcatore di focus.

⁹ Secondo l'informatore tuttavia il suo uso nelle domande sì/no è raro.

¹⁰ In altre parole sono le domande che possono apparire in un contesto *out-of-the-blue*.

Si noti che entrambe le frasi (6–7), una con *pa* e l'altra senza, sono grammaticali e non presentano differenze di significato (cf. IBID.).

Invece nelle domande sì/no *pa* comporta un'enfasi sulla domanda (cf. CHIOCCETTI 2001, 21):

(8) *Rîeste pa doman?*
Arrivi-tu pa domani
“Arrivi domani?”

(9) *Rîeste doman?* (IBID.)

In (8) viene posto il focus su *rîeste*, mentre la domanda sì/no senza *pa* (9) rappresenta una domanda non marcata.¹¹

2.3 Il badiotto

Anche in badiotto i due tipi di domanda presi in considerazione mostrano delle caratteristiche diverse. Nella varietà badiotta la domanda wh con *pa* (come in (10)) non è marcata, mentre nelle domande wh senza *pa* (come in (11)) la domanda ottiene un'interpretazione marcata (cf. POLETTI 2000, 66).

(10) *Ulà t'a-i pa ody?*
Dove ti-hanno-loro pa visto
“Dove ti hanno visto?”

(11) *Ulà t'a-i ody?* (IBID.)

Nelle domande sì/no, come in tutte le varietà fin qui considerate, la particella permette al parlante di esprimere il suo atteggiamento o la sua valutazione dell'evento (per esempio, in (12) il parlante esprime stupore; cf. HACK 2011, 67).¹²

¹¹ Questa funzione, pur diversa da quella evidenziata in ampezzano e in fodom, si potrebbe equiparare ad essa, considerando che mettere a fuoco sia la sua proprietà fondamentale e aggiungere valori modali ne sia la conseguenza.

¹² Secondo HACK 2011 la grammaticalità di *pa* nelle domande sì/no in badiotto è indecisa. Alcuni suoi informatori non ammettono la frase con *pa*. Si può trovare una simile osservazione in SILLER-RUNGGALDIER 1993 secondo la quale, tuttavia, il suo informatore “comunque lo usa sempre insieme a verbi alla 1ª, 2ª, 4ª e 5ª persona, mentre lo omette quando i verbi sono coniugati alla 3ª e 6ª persona.” (290).

- (12) *Và=les pa a Roma?*
 Vanno-loro *pa a Roma*
 “Vanno a Roma?”

- (13) *Và=les a Roma?* (HACK 2011, 68)

2.4 Il gardenese

Le domande *wh* senza *pa* in gardenese hanno un’interpretazione marcata come in badiotto:

- (14) *Can compr=i pa n liber?*
 Quando comprano-loro *pa un libro*
 “Quando comprano un libro?”

- (15) *Can compr=i n liber?* (POLETTI 2000, 58)

Al contrario, le domande *si/no* in gardenese sono caratterizzate dal fatto che *pa* è obbligatorio:

- (16) *Vën pa ence Tone?*
 Viene *pa anche Antonio*
 “Viene anche Antonio?”

- (17) **Vën ence Tone?* (HACK 2014, 55)

La tabella 1 riassume le funzioni attuali della particella *pa* nelle diverse varietà del ladino dolomitico.

	fodom	ampezzano	fassano	badiotto	gardenese
wh	pragmatica	pragmatica	nessuna alterazione di significato	marca di interrogativa	marca di interrogativa
si/no	pragmatica	pragmatica	pragmatica	pragmatica	marca di interrogativa

Tab. 1: Funzioni della particella *pa* oggi nel ladino dolomitico.

3. Grammaticalizzazione della particella *pa*

La distribuzione degli usi della particella *pa* suggerisce che ci sia stato un processo di grammaticalizzazione con diversi stadi intermedi e che in ciascuna varietà *pa* si trovi in una diversa fase (cf. HACK 2011, 69).

Secondo questo modello, *pa*, che deriva dal latino *POST*, all'inizio aveva solo funzioni locali, temporali e logiche. A un certo punto, tuttavia, ha iniziato ad avere un valore modale/discorso-funzionale permettendo al parlante di esprimere il suo atteggiamento in merito all'evento descritto. Mentre il *fodom* e l'*ampezzano* rimangono tuttora in questa fase, il *fassano* ha sviluppato un ulteriore uso "convenzionalizzato" (il termine è suggerito da HACK 2011, 67): la particella perde il suo contributo semantico, ma non è obbligatoria. Successivamente *pa* diventa obbligatoria nelle domande *wh* in *badiotto* e infine in tutte le domande in *gardenese*:

Localistic > temporal > logical

> <i>illocutive / discourse functional</i>	<i>fodom</i> e <i>ampezzano</i> / <i>fassano</i>
> <i>wh-question marker</i>	<i>badiotto</i>
> <i>general question marker.</i>	<i>gardenese</i> (HACK 2014, 74)

Secondo questo modello sarebbe possibile formulare le seguenti ipotesi:

- perdendo il suo valore modale e diventando obbligatoria, nel corso degli anni la particella dovrebbe essere usata più spesso;
- se il processo dell'evoluzione della particella è omogeneo per tutti gli idiomi in questione, la fase precedente a quella attuale delle varietà più dinamiche dovrebbe coincidere con la fase attuale delle varietà meno dinamiche.

Mentre la prima ipotesi viene confermata, la seconda non trova dati a supporto. *Pa* viene tendenzialmente usato sempre più spesso (anche se non in tutte le varietà), ma il processo di grammaticalizzazione è diverso nelle singole varietà.

Per verificare queste due ipotesi, ho analizzato i dati diacronici da due punti di vista strettamente legati tra di loro, ossia la frequenza e il contesto in cui *pa* appare. Per motivi di sintesi, in questo lavoro ho considerato solo le varietà del *fassano*,

del badiotto, e del gardenese,¹³ cioè dei tre idiomi più avanzati nel modello proposto da HACK 2014.

I lavori finora condotti sono basati principalmente sui dati sincronici raccolti dall'ASIt (*Atlante Sintattico d'Italia*) e dall'ALD-II. Mancano invece dati che illustrino come la particella *pa* si sia sviluppata in passato nelle diverse varietà ladine.

Grazie ai corpora messi a disposizione i dati diacronici sono facilmente accessibili in quantità sufficiente per condurre una ricerca.

Il presente lavoro poggia fondamentalmente sul *Corpus dl ladin leterar* (fin d'ora CdLL), ovvero quello che contiene tutti gli idiomi ladini¹⁴ e che presenta 590.610 parole. I testi indagati sono di prosa e di poesia¹⁵ e il periodo preso in considerazione va dal 1800 al 1999 ed è diviso in tre fasi (1800–1899, 1900–1949 e 1950–1999).¹⁶ Le frasi interrogative prese in considerazione sono domande con il soggetto inverso,¹⁷ mentre sono escluse domande scisse e domande senza verbo.

Per esaminare la frequenza sono state confrontate le percentuali delle domande con *pa* in tutte le frasi interrogative in tutte le varietà prese in esame per i tre periodi indagati. Il contesto, invece, viene preso in considerazione caso per caso.¹⁸

Le frasi interrogative indagate in gardenese sono 61 nell'Ottocento, 71 nella prima metà del Novecento e 149 nella seconda metà del Novecento; in badiotto, 299 nell'Ottocento, 48 nella prima metà del Novecento, 212 nella seconda metà del Novecento; in fassano, 124 nell'Ottocento, 81 nella prima metà e 528 nella seconda metà del Novecento.

¹³ In accordo con gli studi precedenti (HACK 2011, 2014) comprendo nel fassano tutte le sue sottovarietà (*cazet, brach, moenat*). Nel badiotto, oltre alle sottovarietà, comprendo anche il marebbano.

¹⁴ Un revisore anonimo ha segnalato che la provenienza dell'autore nei testi non sempre coincide con la varietà in cui sono stati scritti. Nel presente lavoro mantengo le attribuzioni fornite dal corpus, ma è possibile che le caratteristiche dei singoli autori (provenienza inclusa) abbiano avuto un'influenza sui testi qui analizzati.

¹⁵ Va osservato che chi scriveva nell'Ottocento e nel Novecento preferiva lo stile espressivo e diverso dall'italiano, perciò questi testi non riflettono sempre esattamente le parlate dell'epoca.

¹⁶ L'Ottocento viene trattato come un insieme per ottenere i numeri più omogenei possibili per tutti i periodi.

¹⁷ Per le caratteristiche generali delle interrogative con soggetto inverso si veda SILLER-RUNGGALDIER 1993.

¹⁸ Trattandosi di testi ottocenteschi e novecenteschi non è sempre facile specificare il contributo semantico di cui è responsabile *pa*. Gli esempi riportati sono stati scelti tra quelli in cui è più chiaro capire se il contesto sia marcato o meno.

4. Risultati

4.1 Gardenese

Già a partire dall'Ottocento, nel gardenese la particella veniva usata spesso (nel 70% dei casi) nelle domande *wh* e in contesti non marcati.¹⁹

(18) T. *Tan de vadiei ala pa abù?*

“Quanti vitelli ha avuto?”

J. *Vadiei n ala abù un al iede, y datrai na vadela,*

“Vitelli ne ha avuto uno alla volta, e qualche volta una vitella,”

T. *Tan d'ani ala pa?*

Quanto di anni ha-lei pa

“Quanti anni ha?”

J. *Che la sibe plu jëuna che vo, chël sé ie dessegur, ma tan d' ani che l' ebe, no sé da ve l dî, che canche ie l' é cumpreda, no me l à ëi ënghe no dit.*

“Sarà più giovane di lei, so quello di sicuro, ma quanti anni ha, non so dirvelo, che quando l'ho comprata non me l'hanno detto neanche loro.”

(CdLL: VIAN, Ujep Antone: *Jan y Tone sun la fiera*, Bolzano 1864)

Nonostante ciò, è possibile trovare anche delle attestazioni di domande *wh* senza *pa* nel contesto non marcato. Si veda l'esempio seguente tratto dallo stesso testo del (18):

(19) T. *Bon dî, bera Jan, co vala?*

Buon giorno signor Jan come va-essa

“Buongiorno, signor Jan, come va?”

J. *Sce l dî ie bon oder no, ve l diré ie sta sëira; jî vala bona, [...].*

“Se il giorno è buono o meno, glielo dico stasera, [...]”

Nel periodo 1949–1999, *pa* si trova nel 95% dei casi.

¹⁹ Gli esempi sono riportati in grassetto. Inoltre alcune righe precedenti o successive servono per suggerire il contesto in cui si colloca la frase interrogativa.

Per quanto riguarda le domande sì/no, inizialmente la frequenza è bassa: nelle domande non marcate (come (20)) non appare *pa*, e quando viene impiegato (come in (21)) rende marcato il contesto:

- (20) *Doi uemes de Gherdëina jiva sun Mont de Sëuc a cialé de si prei, y se la cuntova, tan puech, che maia n franzëus y n talian, y tan truep che cunsuma alincontra n tudësch, che, sce ël no maia, almancul rejona ël dl maië.*

“Due uomini della Val Gardena andavano sull’Alpe di Siusi a controllare i loro prati, e chiacchieravano su quanto poco mangiano un francese e un italiano, e quanto invece un tedesco, che, se non mangia, almeno parla di mangiare.”

Ntant che ëi ie te sta rujeneda vëija ëi unian ncontra doi tudësch fuman tabach.

“Mentre sono in questa conversazione vedono venire incontro due tedeschi che fumano tabacco.”

Ues mëter pën dij un al auter

Vuoi mettere pegno dice uno all’altro

che chisc rejona de maië?

che questi parlano di mangiare

“Vuoi scommettere’, dice uno all’altro, ‘che questi parlano di mangiare?’”

(CdLL: VIAN, Ujep Antone: *Doi uemes de Gherdëina*, Bolzano 1864)

- (21) *Canche chësc l à udù, criva ël de l cunsulë dijan:*

“Quando questo l’ha visto, cercava di consolarlo dicendo:”

Ah, cumpere ncuei me per, che no stajëis nia mel; ëis bona ciera, y sëis bel cuecium!

“Ah, amico oggi mi pare, che non sta male; ha una bella cera, ed è bello rosso!”

Chësta ie per me na pitla cunsulazion, dij Jan, percie l auter di m’ é cherpà na vacia, y chëla fova cuecena mo do la mort.

“Questa per me è una piccola consolazione, dice Jan, perché l’altro giorno mi è morta una mucca, ed era ancora rossa dopo la morte.”

Chësta malatia, cuntinua l cumpere, ve parëis bën, che no sëis mo tan vedl. Tan d’ ani ëis’ a?

“Questa malattia, continua l’amico, la supera senza problemi, che non è ancora tanto vecchio. Quanti anni ha?”

Ie crëie, ch' ebe plu ani, che vo groste te fuia, fova la risposta.

“Io credo, che abbia più anni, che lei monete in tasca, fu la risposta.”

Dijëde, ëis pa medejines?

Dite avete pa medicine

“Mi dica, ha delle medicine?”

Dantier m' à l dutor dat zëche bales, dij Jan, y ie miene, che les fova cruves, percie les m' à fat mel de vënter, y da ntlëuta nca no n dé plu nia.

“L'altro ieri il dottore mi ha dato alcune pillole, dice Jan, e io penso, che erano crude, perché mi hanno fatto mal di pancia, e da allora in poi non prendo più.”

(CdLL: VIAN, Ujep Antone: *Jan amalà*, Bozen 1864)

Nel corso degli anni, tuttavia, la frequenza aumenta rapidamente, e nella seconda metà del Novecento arriva fino al 95% circa. Diversamente dalle domande wh, l'assenza di *pa* non rende l'interpretazione retorica.

In conclusione, nel gardenese la perdita della funzione modale ha avuto luogo sia nelle domande wh che nelle domande sì/no. Infatti, nel grafico 1 che riassume il cambiamento di frequenza in gardenese, si vede come sia nelle domande wh che nelle domande sì/no la frequenza di *pa* aumenta. La sua crescita è forte soprattutto nelle domande sì/no.

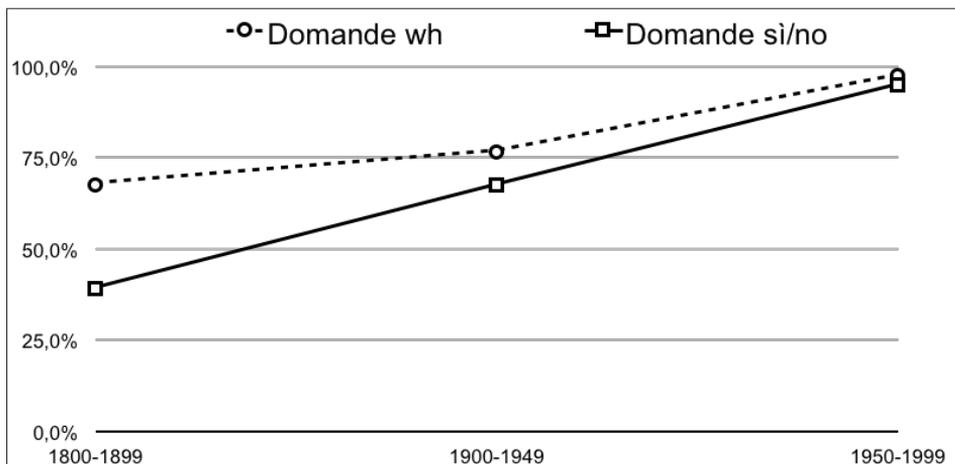


Grafico 1: Frequenza di *pa* nel gardenese (1800–1999).

4.2 Badiotto

Nel corso degli anni, la frequenza nelle domande *wh* in badiotto, così come in gardenese, aumenta, ma rispetto al gardenese rimane sempre relativamente bassa. Per quanto riguarda il contesto, nell'Ottocento sembra che *pa* renda marcata la domanda:

(22) *A la odëi rovada a n te stat, dijô le pice fi cun leghermes:*

“A vederla arrivata a un tale stato, il piccolo figlio ha detto tra le lacrime:”

Mia bona uma, cotan mudada, che sëis a se ciaré: i se conësci prësc apëna plü.

“Mia buona madre, quanto sei cambiata, a guardarti: io quasi non ti riconosco.”

Mi Dî, ci él pa chësc?”

Mio Dio che è-esso pa questo

“Mio Dio, cos'è questo?”

“I sun amarada, mi fi, y möri zënzater,” [...].

“Sono malata, mio figlio, e sicuramente muoio,” [...].

(CdLL: DECLARA, Janmatî: *Storia de s. Genofefa*, Porsenù 1878)

Al contrario, nei testi recenti *pa* si può trovare in un contesto non marcato:

(23) *Le forest, mo dër forest ne podël ester sc' al baiâ ladin, ea corius che magari essel conesciü so ciafer, porchël damanâl altamo:*

“Lo straniero, ma non poteva essere un vero straniero se parlava il ladino, era curioso che magari conoscesse il suo autista, perciò almeno chiedeva:”

“Da olá sëise pa os?”

da dove siete pa voi

“Di dov'è lei?”

Y desco risposta ciafâl zoruch: “Da Longega.”

“E come risposta ricevette: ‘Di Longega.’”

(CdLL: RIGO, Iaco: *Da doman le ciarü*, San Martin de Tor 1991)

Per quanto riguarda le domande sì/no, nell'Ottocento *pa* veniva usato nel contesto marcato (24) anche se solo in pochi casi, mentre non appariva nelle domande non marcate (25):

- (24) *Berba Tita Cazöla mëss ester sté n natural, ch' amà la boanda dl Lont, y ara i fajô bun; mo süa fomena ne n' oró nia dèr le laldé por chësc: "Tö, Tita": dijera naota,*
 "Il signor Tita Cazöla dev'essere stato una persona genuina, che amava la bevanda del Land, e quella gli faceva bene; ma sua moglie non voleva lodarlo per questo: "Tu, Tita': disse una volta,"

ne podesseste pa bëre ega canche t' as sëi?
 non potresti-tu pa bere acqua quando-che tu hai sete
 "Non potresti bere acqua quando hai sete?"

"Oh mia bona Cristina", respogn Tita "sce te n orós un che bër ega, esste messü maridè n alcun."

"Oh mia buona Cristina', risponde Tita 'se volevi qualcuno che beveva acqua, avresti dovuto sposare un'anatra.'"

(CdLL: DECLARA, Janmatì: *Berba Tita Cazöla*, Bolzano 1850)

- (25) *La scassada busarada ch' á stafé n möt ch' á spavënt da döt, finamai dal Giubileo do la mort dl papa Leo.*

"La scossa enorme che ha aiutato un bambino che aveva paura di tutto, addirittura del Giubileo dopo la morte di papa Leone."

Oste l' ascolté?
 Vuoi-tu lo ascoltare
 "Vuoi ascoltarlo?"

I ó pa t' la cunté!
 "Voglio raccontartela!"

(CdLL: PICCOLRUAZ, Alvije: *La scassada busarada*, San Martin de Tor 1848)

Ciononostante, dal 1900 in poi la particella non si registra quasi mai. L'unica attestazione è del 1974:

- (26) *I n' á odü öna che pitá dla ligrëza*
 "Ne ho visto uno che piange di gioia"

y dla gran contentëzza!
 "e dalla grande contentezza!"

Pón pa por ligrëza ince pité?
 Può-si pa per gioia anche piangere
 "Si può anche piangere di gioia?"

(CdLL: BALDISSERA, Lejio: *Pröma Comuniun y De dla Uma*, Porsenù 1974)

La domanda sì/no precedente con *pa* è del 1885.

Il grafico 2 riassume i risultati in badiotto: mentre nelle domande *wh* *pa* viene usato sempre più spesso, nelle domande sì/no appare solo in pochi esempi. Per quanto riguarda il significato, nel corso degli anni la particella inizia ad essere impiegata senza il valore modale, ma solo nelle domande *wh*.

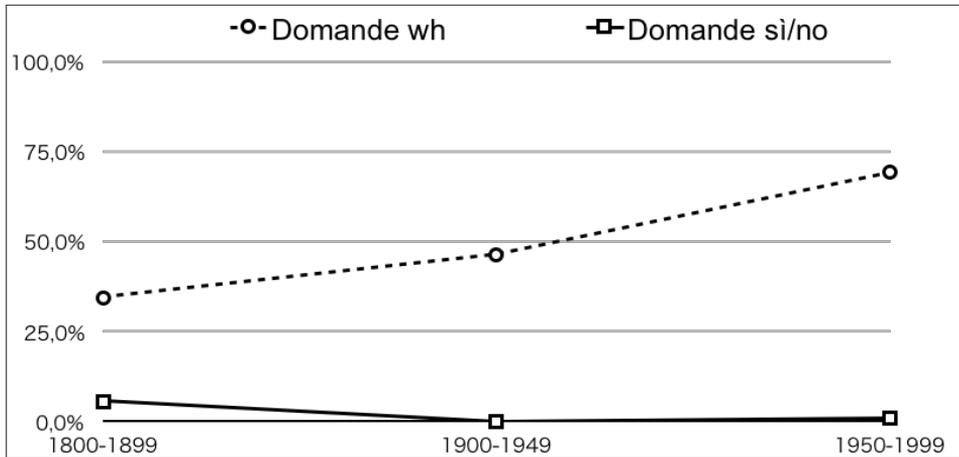


Grafico 2: Frequenza di *pa* in badiotto (1800–1999).

4.3 Fassano

Innanzitutto, diversamente dal badiotto e dal gardenese, per quanto riguarda le domande *wh*, la varietà fassana è caratterizzata dal fatto che non si registra un grande cambiamento della frequenza (sempre tra 50–65%).

Non è facile specificare il contesto in cui *pa* può apparire soprattutto in questo dialetto, poiché – come è già stato accennato in §1 – almeno nell’uso odierno l’aggiunta della particella non influenza il significato della domanda.

In quanto al contesto non marcato, si nota che nell’Ottocento non appare *pa* (27), mentre nella seconda metà del Novecento lo si trova (28):

(27) *Na dì na Bregostèna volea ge rompir te majon de chela jent e la se volea trèr da na fenestra ite, mo dàite l'era n om e chest co na fauc el ge à taà via na man e la Bregostèna domana chest om:*

“Un giorno una Bregostèna voleva irrompere nella casa di quella gente e voleva entrare da una finestra, ma c’era dentro un uomo e questo con una falce le ha tagliato via una mano e la Bregostèna domanda a questo uomo:”

“Cbe èste inom?”

Che hai-tu nome

“Come ti chiami?”

e l’om ge respon: “Enstes.”

“e l’uomo le risponde: ‘io stesso.’”

La Bregostèna va apede i sie co na man taèda via e l’om dal bosch la domana, chi l’ à fat; la Bregostèna disc: “Enstes”, e l’om dal bosch respon: “Ben, enstessa l’abieste.”

“La Bregostèna si avvicina ai suoi con una mano tagliata e l’uomo del bosco le chiede, ‘chi l’ha fatto’; la Bregostèna dice: ‘io stessa’, e l’uomo del bosco risponde: ‘bene, l’hai fatto da sola’.”

(CdLL: ALTON, Jan Batista: *Primi principi della Valle di Fassa*, Innsbruck 1881)

(28) *Ciao, co v’ala pa?*

Come va-essa pa

“Come va?”

... Oh! Belebon, ence gio! Son tanche jita a me far i ciavei, e tal vegnir de retorn m’ é fermà mingol su da Rita, e se aon metù a babar.

“... Oh! Bene, anch’io! Sono appena andata a farmi sistemare i capelli, e mentre tornavo mi sono fermata un po’ da Rita, e ci siamo messe a chiacchierare.”

(CdLL: PEDERIVA, Cristina: *Te ciasa de Paul e Rosina. Comedia fasciana de trei scene*, Vich 1987)

Sebbene si trovino degli esempi recenti, in tutto il periodo nelle domande sì/no la particella appare di rado e sempre meno di frequente.²⁰ Quando appare,

²⁰ In fassano è possibile trovare spesso la particella e/eh che appare in posizione finale della frase interrogativa:

(iii) veste vegnir eh?

Vuoi-tu venire eh

“Vuoi venire?” (CdLL: BRUNEL, Giosef: *Jan Baila e la Bregostana*, Trento 1888)

sia nell'Ottocento (29) che nel Novecento (30), sembra che sia responsabile di un'alterazione di significato:

(29) *Co l'è stat demez, i è jic da so mare, e i disc: Vardà mo, che che ne à dat che Sior, per dotrei frae!*

“Quando è andato via, sono andati dalla loro madre, e dicono: guarda, che ci ha dato quel signore, per un paio di fragole!”

– e *ela*:

“e *lei*:”

Ge aede pa lingrazià eh?

Gli avete *pa* ringraziato *eh*

“Lo avete ringraziato?”

e *ic i disc: Osc.*

“e loro dicono: certo.”

(CdLL: BRUNEL, Giosef: *Doi frades differenti*, Trento 1888)

(30) Giulia: Sono Giulia Torti, maritata Caneta!

Tone: Che àla dit?

“Cos’ha detto?”

Giulia: Maritata con Fulvio Caneta, quel mascalzone che mi ha...!

Tone: No, no, ma no, no, no, no, per amor de Die, no per piajer basta che n’ è sentù assà, me par de ciapar en colp! No pol esser vera! Fulvio Caneta...

“No, no, ma no, no, no, no, per amore di dio, no per piacere basta che ne ho sentito abbastanza, mi sembra che mi venga un colp! Non può essere vero! Fulvio Caneta...”

Giulia: Sì, Fulvio Caneta.

Tone: Fulvio Caneta... Caneta. Madonoga! (se senta ju)

“Fulvio Caneta... Caneta. Madonna! (Si siede)”

Questa particella sembra possedere le seguenti caratteristiche:

- nell'Ottocento veniva usata solo per le domande sì/no a frequenza media;
- nella prima metà del Novecento appariva anche nelle domande *wh* e a frequenza alta;
- nella seconda metà del Novecento di nuovo solo nelle domande sì/no e a frequenza bassa.

Per motivi di sintesi l'indagine dettagliata su *e/eh* viene affidata a ricerche future.

Giulia: Non faccia la femminuccia...! Lei lo sapeva.
 Tone: *Na vè, sciora, na, oh che mal che stae...*
 “No guarda, signora, no, oh che male che sto...”

Ma élo po vera?
 Ma è-esso po vero
 “Ma è vero?”

Che?

Giulia: Non mi crede?
 (CdLL: CHIOCCHETTI, Marcelin: *Le braghe le è demò giò*, Vich 1991)

Riguardo alla frequenza di *pa* nelle domande wh non si registra nessuna variazione significativa, e nel secolo scorso la sua presenza addirittura cessa. Nelle domande sì/no invece *pa* viene usato sempre meno. Il contesto in cui viene utilizzata la particella è quello marcato in tutti i periodi per le domande sì/no, mentre per le domande wh sembra che non abbia più valore modale.

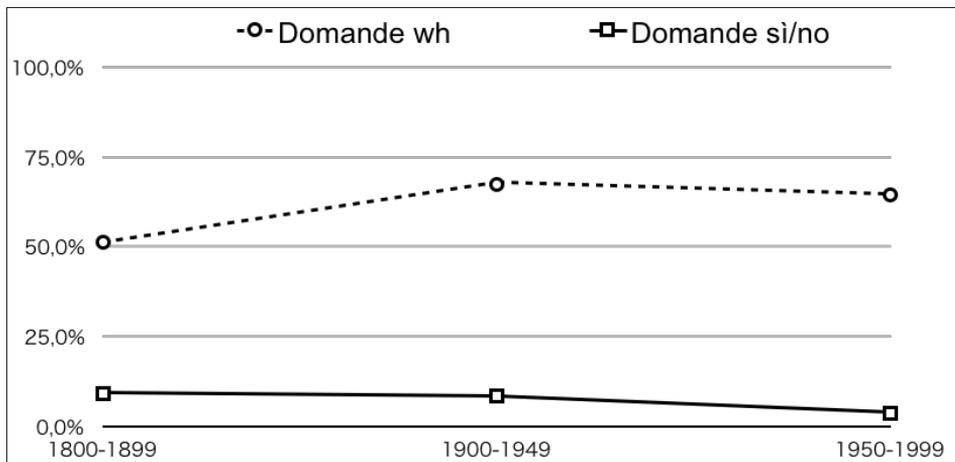


Grafico 3: Frequenza di *pa* in fassano (1800–1999).

4.4 Confronto tra le varietà

Come si vede dai grafici 1–3, il cambiamento di frequenza di *pa* nelle tre varietà indagate è diverso. Nelle domande *wh* *pa* viene usato sempre più spesso in gardenese e in badiotto, ma in quest’ultimo decisamente meno in tutti i periodi considerati. Il fassano costituisce un’eccezione al riguardo, in quanto la frequenza dell’uso di *pa* non mostra cambiamenti nel corso degli anni.

Nelle domande *sì/no* in gardenese l’uso di *pa* è sempre più frequente, mentre in badiotto e in fassano viene escluso. In badiotto, tuttavia, questo processo sembra quasi compiuto, mentre in fassano si trova ancora “a metà strada”.

Per quanto riguarda il significato veicolato dalla particella *pa*, nelle domande *wh* la sua perdita di valore modale è stata riscontrata in tutti i casi indagati. In gardenese e in badiotto questo processo sembra collegato alla maggiore frequenza: *pa* infatti funge da marcatore della domanda non marcata. Il fassano dimostra una proprietà particolare, per cui alla variazione dell’uso non accompagna un utilizzo più frequente. Poiché la sua frequenza non risulta essere in crescita nel Novecento, pare che non diventerà il marcatore obbligatorio.

La situazione è molto diversa nelle domande *sì/no*, dove il gardenese è l’unica varietà ad avere subito l’estinzione del significato modale di *pa*: il processo di grammaticalizzazione che ha avuto luogo prima nelle domande *wh* si è esteso poi alle domande *sì/no*.²¹ Invece nelle domande *sì/no* in badiotto e in fassano la particella mantiene tuttora il suo valore modale. Pare che nei casi in cui *pa* perda valore semantico il suo utilizzo diventi obbligatorio, mentre nei casi in cui questa perdita non si verifica la particella viene usata sempre meno.

5. Conclusioni

In questo lavoro la particella *pa* è stata esaminata in tre idiomi ladini principalmente in prospettiva diacronica. In questo contesto, i due tipi di interrogativa (*wh* e *sì/no*) vanno tenuti distinti, oggi come anche nel passato.

Si può quindi osservare che, per quanto concerne i dati ottenuti dal corpus utilizzato, nelle domande *wh* *pa* tende a perdere il valore modale e a diventare

²¹ Il valore modale può essere espresso nelle domande *sì/no* attraverso altri elementi come *propi*.

marcatore interrogativo (con l'eccezione del fassano, dove non si registra tale tendenza). Tuttavia nelle domande sì/no è possibile distinguere due tipi di evoluzione diversi, ossia quello che porta alla sua generalizzazione come marcatore obbligatorio (come in gardenese) e quello opposto che porta alla sua riduzione (come in badiotto e in fassano). Date le ampie variazioni tra le varietà considerate, non è possibile supporre che ogni dialetto rappresenti una fase intermedia di un unico processo di grammaticalizzazione, sarebbe piuttosto necessario ipotizzare un'evoluzione diversa per ogni singola varietà, argomento da approfondire in studi futuri.

6. Bibliografia

- ALD-II = GOEBL, Hans et al. (eds.): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*, Strasbourg 2012, 7 voll.; <<http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/>>, [29.11.2017].
- ASIt = *Atlante sintattico d'Italia*; <<http://asit.maldura.unipd.it/>>, [29.11.2017].
- CdLL = *Corpus dl ladin leterar*; <<http://vll.ladintal.it/>>, [29.11.2017].
- CHIOCCHETTI, Fabio (ed.): *Cors de alfabetisazion per no ladins*, Trento 2001.
- FORNI, Marco: *Dizjioner Ladin de Gherdëina–Talian / Dizionario Italiano–Ladino Gardenese*, San Martin de Tor 2013.
- HACK, Franziska Maria: *Variazione sintattica in Italia settentrionale: le interrogative con la particella po*, Padova 2011.
- HACK, Franziska Maria: *The particle po in the varieties of dolomitic ladin – grammaticalisation from a temporal adverb into an interrogative marker*, in: “Studia Linguistica”, 68, 1, 2014, 49–76.
- KRAMER, Johannes: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*. Band V, Hamburg 1993.
- POLETTI, Cecilia: *The Higher Functional Field*, Oxford 2000.
- POLETTI, Cecilia/VANELLI, Laura: *Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali*, in: BENINCÀ, Paola/POLETTI, Cecilia (eds.), *Quaderni di lavoro ASIIt*, 1: *Strutture interrogative dell'Italia settentrionale*, Padova 1997, 105–118.
- POLETTI, Cecilia/ZANUTTINI, Raffaella: *Making Imperatives: Evidence from Central Rhaetoromance*, in: TORTORA, Christina (ed.), *The Syntax of Italian Dialects*, New York/Oxford 2003, 175–207.
- SILLER-RUNGALDIER, Heidi: *Caratteristiche della frase interrogativa a soggetto inverso nel Ladino Centrale*, in: LORENZO VÁZQUEZ, Ramón (ed.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas*, Vol. IV: *Dialectoloxía e xeografía onomástica*, A Coruña 1993, 289–295.

Résumé

L fin de chest contribut é n'analisa diacronica dla particula *pa* (o *pə*) tles varietés gherdeina, badiot y fascian.

La carateristica dla particula é propi chela da avei funziuns desferentes aldò dles varietés dialetales y chela da ester n element de azentuazion obligatore tles frases interrogatives te n valgugn idioms.

N valgunes dles enrescides plu nueves desmostra che la particula à fat pea n prozes de gramaticalisazion, chel vuel di na evoluzion che vegn a se l dé tres deplù passajes de trasformazion. Aldò dl'analisa fata en gran pert sun la basa de dac sincronics é la particula *pa* te vigni varieté te na fasa desvaliva de chesta evoluzion.

Empò pél aldò di dac diacronics vegnus a lum tres n corpus leterar, che al sie sté de gran variacions en cont de chesta evoluzion danter les varietés dialetales ejaminedes. Ensçi fòssel adaté da rejoné de sorts desvalives de gramaticalisazion per vigni varieté.

